

ROBERTO CARNERO

VIAREGGIO



Un suo nuovo libro è in uscita, in spagnolo, a novembre, e per l'Italia Einaudi sta già traducendolo. Ce lo ha confidato Mario Vargas Llosa, vincitore del Premio Internazionale Viareggio-Versilia 2010. Il prestigioso riconoscimento viene assegnato ogni anno, come recita il regolamento, "a una personalità di fama mondiale che abbia speso la vita per la cultura, l'intesa tra i popoli, il progresso sociale e la pace". E lo scrittore peruviano è sicuramente uno dei protagonisti della vita culturale e civile contemporanea che più si è impegnato su questi temi. Nato nel 1936 in Perù, ha poi vissuto a lungo a Parigi, dove ha avuto modo di confrontarsi più da vicino con la tradizione culturale europea. Dal romanzo d'esordio, *La città e i cani*, ha scritto una trentina di libri. Il nuovo romanzo si intitola *Il sogno del Celta*.

Vargas Llosa, ci vuole anticipare qualcosa di quest'opera?

"È un romanzo storico, che ci ho messo tre anni a scrivere. È ambientato nell'epoca in cui comincio l'utilizzo su scala industriale del caucciù, che veniva preso in Congo e nella foresta amazzonica. Per ottenere il controllo delle zone dove si estraeva questa sostanza, i colonizzatori europei compiono dei veri e propri stermini di massa, forse i primi grandi genocidi dell'epoca contemporanea. Il protagonista del mio libro è un personaggio realmente esistito, Roger Casement, diplomatico britannico ma anche, clandestinamente, indipendentista irlandese. Fu amico di Joseph Conrad, che accompagnò in Congo nel viaggio che poi sarà all'origine del romanzo *'Cuore di tenebra'*. Casement fu il primo a documentare le atrocità perpetrate dagli europei ai danni delle popolazioni locali di cui si voleva sfruttare una risorsa fondamentale per l'industria dell'epoca. Ma la sua voce non fu ascoltata, anzi fu messa a tacere. Mi interessava sfatare il mito del colonialismo a partire da un testimone scomodo".

Da sempre lei attribuisce alla letteratura questo ruolo: demistificare l'esistente. Crede che ancora oggi essa sia capace di ottenere tale risultato?

"Penso di sì, anzi ne sono convinto. La letteratura ha un insostituibile compito civile, oserei dire politico. I libri, i romanzi, le poesie incrementano la fantasia, l'immaginazione, cioè lo spirito critico della gente. Quando leggiamo un'opera letteraria, scopriamo che il mondo non è perfetto, ma che, al contrario, è fatto male, pieno di ingiustizie, di cose che non vanno. Di conseguenza cominciamo a diventare critici nei confronti di quanto ci circonda. La letteratura produce insoddisfazione, ma si tratta di un'insoddisfazione salutare, perché prelu-

de a un cambiamento. Per questo le dittature hanno sempre cercato di mantenere il controllo sulla produzione letteraria e sugli scrittori".

Le statistiche ci dicono che a leggere sono soprattutto le donne. Come lo spiega?

"Probabilmente le donne sono più intelligenti di noi uomini e capiscono che è giusto e importante dedicare del tempo a un'attività, come la lettura, che in genere è ritenuta uno svago, un divertimento, quindi qualcosa di inessenziale. Forse le donne capiscono invece che le cose non stanno così e che se non ci nutriamo di qualcosa di spirituale, che vada oltre l'iperspecialismo e la mania tecnologica oggi imperanti, rischiamo la barbarie. E se a leggere sono solo o principalmente le donne rischiamo anche un'ulteriore frattura tra mondo femminile e mondo maschile: quest'ultimo sempre più incapace di autentica comunicazione".

Esiste un carattere specifico della letteratura sudamericana?

"È chiaro che la letteratura affronta problemi diversi che sono i problemi delle diverse società in cui nascono i diversi libri. Ma non direi che esiste una specificità prettamente sudamericana. Forse, rispetto all'Europa, da noi c'è l'idea che i libri possano essere

utili per affrontare la vita, per risolvere i problemi di tutti i giorni. In Europa invece prevale oggi una concezione più ludica della letteratura, che è figlia della cultura postmoderna. Una tendenza, quest'ultima, da

noi meno presente".

Alla fine degli anni '80 lei è entrato in politica. Come mai lo scrittore ha deciso di "sporcarsi le mani"?

"La decisione dell'impegno politico è stato un tentativo di essere utile al mio Paese, in un momento in cui vedevo a rischio la sua fragile democrazia. L'organizzazione marxista-maoista di stampo terroristico 'Sentiero luminoso' stava seminando in Perù sangue e violenza. Non sono un politico di professione, non ne ho le caratteristiche, non a caso alle elezioni presidenziali del 1990 fui sconfitto. Ma posso dire che per me quegli anni di politica attiva sono stati molto istruttivi, perché ho potuto capire dall'interno certi meccanismi della politica concreta, una cosa che gli scrittori spesso tendono a idealizzare o a vedere in maniera solo teorica".

Qual è il suo Paese ideale?

"Un Paese in cui la libertà (dico la libertà del merca-

to, la libertà di espressione, le garanzie democratiche) si coniughi con la giustizia sociale. Marxismo e liberalismo da soli non sono in grado di ottenere qualcosa di simile. L'ideale sarebbe un sistema integrato".

Non rischia di essere un'utopia?

"Non credo, perché qualcosa di simile si è prodotto in alcuni Paesi dell'Europa del Nord, penso ad esempio alla Svezia, che ha saputo transitare dal socialismo al liberalismo, mantenendo gli aspetti positivi del pri-

mo sistema: istruzione e sanità pubbliche, un buon sistema pensionistico, l'attenzione dello stato agli strati più deboli della società. Ma anche in America Latina il Cile potrebbe essere un caso da citare a tale proposito. Oggi viviamo in un'epoca in cui alla gente è data la possibilità di scegliere da chi e come essere governati. Bisogna che le persone sappiano sfruttare al meglio questa grande opportunità".

Lei in passato è stato vicino a Fidel Castro, per poi passare a critiche molto severe nei confronti del Lider Maximo. Che cosa ha capito di Cuba?

"Negli anni '50 guardai alla resistenza di Castro contro la dittatura di Batista con molto entusiasmo. Ma dalla metà del decennio successivo, dopo la presa del potere da parte di Fidel, cominciai a essere molto critico per quello che vedevo. Oggi la situazione a Cuba è terribile: tre generazioni di seguito hanno conosciuto la dittatura e una brutale repressione di ogni dissenso. Fidel Castro è ancora il mito su cui si regge, pur con molti scossoni, l'attuale sistema politico cubano. Penso che quando egli non ci sarà più, le cose cominceranno a cambiare molto rapidamente. Spero solo che i suoi successori avranno la saggezza di non rendere violento tale cambiamento, assecondando il corso naturale della storia".

E dell'Italia di oggi che cosa pensa? Conosce la situazione politica italiana?

"Sì, la seguo con molta attenzione, perché quello italiano mi sembra un caso molto interessante per studiare i pericoli che la democrazia corre anche nei Paesi occidentali. Il berlusconismo è una vera e propria deriva populista della democrazia. Nel consenso che Berlusconi ha ottenuto in questi anni presso l'elettorato italiano vedo l'illusoria ricerca, da parte della gente, di un 'uomo forte', che sappia far fronte ai problemi lasciati irrisolti dai governi precedenti. Ma è, appunto, un'illusione. Perché l'autoritarismo non risolve affatto i problemi, ma ne crea di nuovi". ♦

La scheda

Lo scrittore peruviano che si è «sporcat le mani con la politica»

Scrittore, giornalista e politico fra i più importanti del suo tempo, Mario Vargas Llosa è nato a Arquipa (Perù) nel 1936. Studia prima a Lima per poi trasferirsi a Madrid e lì concludere il suo percorso universitario. Poi sarà per parecchi anni a Parigi, dove frequenterà il filosofo Jean-Paul Sartre. Al 1963 data il suo romanzo d'esordio, *La città e i cani*, a cui seguiranno altri trenta libri. In Italia le sue opere sono state pubblicate da Rizzoli e da Einaudi. Presso la casa torinese sono usciti i suoi ultimi romanzi: *La festa del caprone* (2000); *Il paradiso è altrove* (2003); *Avventure della ragazza cattiva* (2006). Con *Il caporale Lituma sulle Ande*, ha ricevuto il Premio Planeta. Nel 1994, assunta la cittadinanza spagnola, è stato insignito del premio Cervantes, mentre nel 2004 ha ricevuto il Premio Grinzane Cavour.